

Giovanni DI DOMENICO, «*Organismo vivente*». *La biblioteca nell'opera di Ettore Fabietti*, Roma, Associazione Italiana Biblioteche, 2018, p. 206, ill., ISBN 978-88-7812-266-6, 25 €.

L'apostolo delle biblioteche popolari, così lo ribattezzò Prezzolini, rispondente all'anagrafe al nome di Ettore Fabietti, è stato a lungo al centro delle riflessioni degli storici delle biblioteche, delle scienze biblioteconomiche (o bibliotecina, come lui stesso la definisce, a p.72), e anche degli storici contemporaneisti che si sono occupati di socialismo, tanto che la seconda sezione della bibliografia riporta una teoria di scritti che dalla morte del Fabietti ad oggi, mostra la cadenza quasi annuale con cui appaiono delle analisi aventi per protagonista lui o le "sue" biblioteche popolari.

Al criptico giudizio di Gramsci «L'articolo è abbastanza serio, sebbene il Fabietti abbia dimostrato lui di non essere molto serio: bisognerà riconoscergli tuttavia molte benemerienze»¹ espresso nei *Quaderni del carcere*, fa seguito la voce inizialmente critica di Virginia Carini Dainotti sul rallentamento che l'iniziativa di Fabietti ebbe nello sviluppo delle biblioteche pubbliche (p. 162), quest'ultimo riportato nel settimo capitolo, giustamente riservato alla «fortuna storiografica

¹ Antonio Gramsci, *Quaderni del carcere, 1929-1933*, vol. I, quaderno 2 (XXIV), Miscellanea I, edizione critica dell'Istituto Gramsci a cura di Valentino Gerratana, Torino, Einaudi, 1975, p. 245. L'articolo a cui fa riferimento è: Ettore Fabietti, *Il primo venticinquennio delle biblioteche popolari milanesi*, «Nuova Antologia», 63 (I ott. 1928), n. 1357, p. 380-394.

e critica dell'opera biblioteconomica di Fabietti» (p. 10).

Il vero cuore di questa pubblicazione sono gli articoli e i saggi biblioteconomici editi da Fabietti nel corso della sua vita, che hanno il pregio di rivelare, ad una attenta lettura, non solo i fatti concreti e quantitativi che risultano dalla attività delle Biblioteche popolari, piuttosto di chiarire le posizioni teoretiche a cui il Fabietti si formava e che utilizzava nella pratica quotidiana. Articolata in sette partizioni, ognuna delle quali analizza in maniera autonoma le medesime fonti per sviscerare questioni o temi utili a definire il suo profilo professionale, a comprenderne l'originale apporto alla biblioteconomia, spostando l'attenzione dal protagonista della storia culturale ed educativa italiana.

Al primo capitolo, dedicato alle influenze dell'ambiente socialista milanese – in particolar modo di Filippo Turati – sui concetti di cultura e di educazione popolare da cui nasce poi la visione della biblioteca come suo «mezzo esclusivo» di espressione (p. 29), fanno seguito due capitoli che analizzano l'attività delle biblioteche popolari in due momenti organizzativi (il cap. 2 si riferisce all'attività del Consorzio milanese per le biblioteche popolari, mentre il cap. 3 guarda la successiva e più longeva esperienza della Federazione italiana delle biblioteche popolari). Nel quarto capitolo si affronta l'evoluzione cronologica della visione dei servizi bibliotecari, mettendo in luce l'importanza dell'influenza straniera, che ravviva e modernizza alcune istanze proposte da Fabietti, come l'utilizzo della Dewey nell'ordinamento delle collezioni, approfondito nel capitolo quinto (altre idee, quali il ricorso alle proiezioni cinematografiche e le biblioteche per i giovani, p. 176, sono condivise dalla antagonista Federazione italiana delle biblioteche cattoliche). Il sesto capitolo è dedicato un tema importantissimo: la richiesta di lettura e la sua gestione da realizzarsi attraverso delle proposte bibliografiche ragionate.

A seguito dell'ultimo capitolo, di cui si è detto sopra, troviamo un ricco apparato bibliografico che riporta gli scritti di Fabietti – suddivisi tra i lavori biblioteconomici e gli altri –, per poi passare agli scritti di altri autori, legati al tema delle biblioteche popolari e infine la letteratura critica pubblicata tra 1962 e 2018. L'inserimento di un

paragrafo *Fabietti in rete* (p. 172-173), breve e poco chiaro nel suo fine, apre una serie di riflessioni che vanno dalla presenza odierna nelle biblioteche visibili nell'opac SBN dei manuali di Fabietti (ma dobbiamo ricordare quante biblioteche non afferiscono al catalogo dell'ICCU e quante non hanno completato la conversione/catalogazione retrospettiva del proprio catalogo, senza dimenticare gli effetti degli scarti) alla presentazione dei numeri derivanti da ricerche su Google e Google Scholar.

Il quadro generale, attinente al clima politico e culturale che si respira nella Milano degli ultimi scampoli del secolo lungo, aveva privilegiato la riscoperta della funzione educativa della lettura, anche a proposito delle biblioteche popolari; con questo lavoro esso viene integrato grazie al recupero delle idee di Fabietti, poco originali, ma correttamente rielaborate sui servizi bibliotecari necessari in una biblioteca a vocazione "pubblica".

Elisabetta Zonca